

L'EUROPA E LA CRISI

Merkel-Hollande

«Pronti a tutto per difendere l'euro»

● **La cancelliera si piega e smentisce il no della Bundesbank**
 ● **Schäuble si schiera con Draghi** ● **Francia e Germania di nuovo unite a difesa della moneta unica** ● **Madrid potrebbe chiedere 300 miliardi di euro**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo il presidente della banca centrale europea Mario Draghi anche il governo tedesco si è detto pronto a fare «tutto il necessario» per salvare l'euro. Berlino ha appoggiato l'interventismo del presidente della Bce, si è schierata contro l'ala rigorista interna capeggiata dalla Bundesbank e la cancelliera Angela Merkel ha rilasciato una dichiarazione congiunta con il presidente francese François Hollande per ribadire il comune attaccamento «all'integrità della zona euro» e la loro «determinazione a fare di tutto per proteggerla». Nonostante le fibrillazioni e il rincorrersi di voci tra cui quella dell'agenzia Bloomberg secondo cui per il Fondo monetario internazionale senza nuove misure di sostegno da parte della Banca centrale europea, l'assenza di liquidità può mettere fortemente a rischio la tenuta della Spagna - quella di ieri è stata una giornata di passi avanti per la crisi della zona euro: la Germania sembra aver fatto una scelta di campo netta contro l'ortodossia dell'austerità.

Forse, hanno ragionato a Berlino, meglio lasciare mano libera a Draghi affinché allenti le tensioni sugli spread, piuttosto che varare un piano da 300

miliardi di euro per salvare la Spagna. È questa la cifra che, secondo fonti non confermate, avrebbe chiesto martedì il ministro dell'Economia spagnolo Luis de Guindos al suo omologo tedesco. Ieri Madrid ha smentito categoricamente: «Il salvataggio non è neppure un'opzione», ha tagliato il corto la vice premier, Soraya Saenz de Santamaria.

I mercati hanno comunque fiutato l'aria costruttiva e hanno incassato un'altra giornata di rialzi, che segue a quella euforica di mercoledì, quando Draghi aveva fatto intendere di essere pronto a varare nuove misure straordinarie per aiutare i Paesi in difficoltà come Spagna e Italia. La giornata però è iniziata con una doccia fredda. A metà mattinata un portavoce della Banca centrale tedesca ha dichiarato che «la Bundesbank continua ad essere contraria al



...
Weidmann: «La Buba resta contraria ad acquisti di titoli sovrani di Paesi deboli da parte della Bce»

programma» della Bce di acquisto di titoli di Stato italiani e spagnoli e che un'iniziativa simile renderebbe «confusa la demarcazione tra politica monetaria e fiscale». Le dichiarazioni hanno gelato le Borse europee portando gli indici al ribasso. Gli investitori devono aver pensato che dietro alle parole di Draghi di mercoledì c'era più un bluff che una reale disponibilità della Germania a permettergli di utilizzare i soldi dei contribuenti europei per tamponare la crisi.

Sulla stampa tedesca di ieri del resto tirava una brutta aria. L'iniziativa di Draghi, ha scritto il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung*, «non risolve nessun problema» perché una volta spento l'incendio degli spread «finirà presto anche la voglia di riforme» dei Paesi in crisi. Per il conservatore *Die Welt* la Bce si rivela «un cavallo di Troia» che porterà «ad una redistribuzione dei soldi del Nord senza risolvere alcun problema».

È toccato al ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble intervenire con un comunicato, diffuso poco dopo le dichiarazioni della Bundesbank, in cui ha «salutato con favore le recenti dichiarazioni» di Draghi e ha elogiato il risanamento di bilancio e i «progressi importanti» nelle riforme strutturali di Italia e Spagna. Alle 13 Merkel e Hollande si sono consultati telefonicamente e poi hanno rilasciato una breve dichiarazione congiunta, in cui hanno ribadito anche «la necessità di un'applicazione rapida delle conclusioni del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno», cioè scudo anti-spread e misure per salvare le banche con soldi europei senza aumentare i debiti pubblici nazionali. Per ora intanto si fa alla vecchia maniera e ieri la Commissione ha dato il via libera agli aiuti di Stato di Atene alle banche sull'orlo della bancarotta.

La moneta unica è comunque risalita, tornando sopra quota 1,23 contro il dollaro, e le Borse europee hanno recuperato terreno e chiuso in positivo. Milano vicina alla soglia del 3%, le altre poco sopra lo zero. È sceso ancora lo spread italiano, il differenziale di rendimento



con i titoli di Stato decennali tedeschi, che è passato dai 473 punti di giovedì a 458. Il ministero del Tesoro ha potuto così portare a termine in tranquillità l'asta dei Bot che ha collocato 8,5 miliardi a sei mesi con rendimento in calo di mezzo punto, al 2,454% dal 2,957% di giugno.

LA TEMPESTA D'AGOSTO
 In ogni caso le misure decise al summit Ue di giugno non arriveranno in tempo

...
Il ministro delle Finanze tedesco elogia i risultati delle riforme fatte in Italia e in Spagna

per proteggere la zona euro dagli attacchi speculativi di agosto. Contro questi, secondo il quotidiano francese *Le Monde*, la Bce starebbe preparando un piano di acquisti di titoli di Stato italiani e spagnoli, come già fatto l'estate scorsa, ma questa volta ricorrendo al fondo salva-Stati.

Per attingere al fondo però ci vuole il consenso dei governi e una richiesta da parte del Paese interessato e ad oggi, ha spiegato un portavoce della Commissione, «non c'è alcuna richiesta». Il ricorso al fondo salva-Stati prevede anche la sorveglianza dei Paesi beneficiari, cosa che rischia di essere politicamente molto delicata e per questo, spiegano delle fonti, tra Bruxelles e Francoforte ora è allo studio un sistema più morbido di controlli per addolcire la pillola.

A Berlino un cambio di rotta o Merkel farà dietrofront?

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

In quegli anni per fare la spesa bisognava uscire di casa con la carriola piena di banconote. Il problema, però, resta: perché i tedeschi, invece, non hanno né memoria né paura della Grande Depressione, innescata dalla tremenda politica recessiva del cancelliere Heinrich Brüning dal '30 al '32? Eppure fu proprio il malessere provocato da quella politica, i licenziamenti di massa, l'impoverimento del ceto medio, gli scontri nelle strade che provocarono la fine della Repubblica di Weimar e l'avvento di Hitler al potere. Se si considera il modo con cui l'establishment della Repubblica federale si è mosso e si muove nel gran disordine della crisi dell'euro, si percepisce subito che il quesito di Schmidt è del tutto pertinente. L'*austerità policy* dettata da Merkel,

accettata dalle istituzioni europee e, fino alla vittoria di Hollande, dai governi della grande maggioranza dell'Eurozona ha messo in serie difficoltà i Paesi del sud e ha steso una pesante ipoteca sulla sopravvivenza stessa della moneta unica. Ormai i problemi creati dalla recessione cominciano a farsi percepire anche a Berlino. E non solo per quanto riguarda l'export. Ogni giorno, praticamente, vengono aggiornate al rialzo le stime di quanto l'uscita della Grecia (solo della Grecia) dall'euro costerebbe subito alla Repubblica federale: ieri i calcoli degli istituti di ricerca indicavano 80 miliardi. Nessuno azzarda cifre su eventuali forfait di Spagna o Italia o sulla repentina scomparsa dell'euro che ne sarebbe l'inevitabile conseguenza. Ma è tanto chiaro che l'economia tedesca ne sarebbe travolta che Moody's rivede l'*outlook* e ieri un piccolo istituto americano, l'Egan-Jones Ratings, è arrivato addirittura a ipotizzare un «possibile fallimento» della Germania. Berlino come Atene? Via, non

scherziamo. Però forse è il caso di leggere anche con questa chiave le reazioni tedesche alla mossa di Mario Draghi e all'eventualità che la Bce possa operare direttamente sui mercati secondari dei titoli come fece l'anno scorso. La cancelliera e il governo hanno taciuto per un bel po'. Poi a parlare ci ha pensato la Bundesbank ed è stato un secco altolà. Come la pensi la Banca centrale tedesca in materia di interventi diretti della Bce è testimoniato dalle clamorose dimissioni del tedesco Jürgen Stark dal *board* quando si profilò per la prima volta l'acquisto diretto di titoli. Allora la cancelliera non ci pensò dieci minuti a sostituire Stark con Jörgen Asmussen, di provenienza socialdemocratica e meno rigido. Stavolta è andata oltre:

...
Si rifanno i conti sul costo dell'uscita della Grecia dall'Eurozona: 80 miliardi per i tedeschi

rompendo il silenzio con una telefonata a Hollande, ha praticamente sconfessato la sua Banca centrale e il suo presidente Weidmann. Non solo ha riecheggiato Draghi dicendo che «faremo di tutto per salvare l'euro», ma si è anche adeguata alla formula dell'«applicazione immediata» delle decisioni del Consiglio europeo di fine giugno che tante turbolenze aveva provocato nelle ore precedenti. L'interpretazione corrente è che quelle decisioni prevedano anche l'intervento diretto della Bce. Poco prima, il ministro delle Finanze Schäuble era stato altrettanto chiaro: Berlino rispetta le decisioni dell'Eurotower. L'evidente contrasto tra la Bundesbank e il governo è il segnale di un mutamento in atto a Berlino? Schäuble, è vero, ha posto un significativo paletto, spiegando che la Germania è comunque contraria alla concessione della licenza bancaria all'Efsf e, quando sarà, all'Esm. Ma pare di capire che lui e la cancelliera abbiano mollato abbastanza sul principio del «rispetto dei ruoli» da

parte dell'istituto europeo di Francoforte. Ciò significa che la Bce non è più considerata a Berlino solo il cane da guardia dell'inflazione, come fu voluta alla sua creazione e com'è stato fino all'avvento di Draghi? Frau Merkel e il suo Schäuble si spingerebbero fino ad accettare persino che stampi moneta (o consenta agli Stati di stamparne) per sostenere gli acquisti di titoli? A giudicare dalle parole parrebbe di sì, anche se si deve essere prudenti perché non mancano precedenti di evoluzioni dell'orientamento del governo tedesco poi precipitosamente rientrate di fronte al rischio di lacerare la coalizione che lo sostiene. È questa l'incognita che grava sugli sviluppi dei prossimi giorni. Se la cancelliera sentirà troppo sul collo il fiato di coloro che la contestano da destra e vedrà la sua poltrona in pericolo, sarà forte il rischio che torni in qualche modo indietro. Non sarebbe la prima volta. Però un'evoluzione, a Berlino, c'è stata. Bisogna riconoscerlo e, magari, lavorare perché si traduca presto in fatti.